

POLEMICHE L'attacco di Christine Lagarde ai modelli econometrici è tanto irrituale quanto bizzarro: la "sua" Bce continua ad usarli facendo, come la Commissione Ue, madornali errori di previsione

Perché non fidarsi della "cricca tribale" degli economisti

» **Alessandro Bonetti**

C'è da fidarsi degli economisti? Non molto, almeno a dar retta a Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea: "Molti economisti sono di fatto una cricca tribale", ha detto al Forum economico mondiale di Davos, dove si riuniscono ogni anno le élite finanziarie occidentali. E se lo dice lei... Non è comunque da oggi che l'economia tradizionale viene criticata. A novembre 2008, nel pieno della crisi finanziaria globale, la regina Elisabetta chiese a una platea di economisti: "Come mai nessuno l'ha vista arrivare?" (In realtà qualcuno aveva previsto la crisi, ma non fra gli studiosi *mainstream*). Ma raramente un attacco così aggressivo arriva da un banchiere centrale in carica come Lagarde.

PRIMA DI FINIRE a Francoforte, l'attuale presidente della Bce è stata ministra dell'Economia francese (fra 2007 e 2011) e direttrice operativa del Fondo monetario internazionale (fino al 2019). Ma di formazione è una giurista. Forse è proprio questo status di *outsider* che le ha permesso di notare alcuni problemi nella mentalità dei colleghi: "Molti economisti non vanno oltre quel mondo. Ci si sentono a loro agio. E forse i

modelli hanno qualcosa a che fare con questo". Con questo attacco frontale ai modelli (cioè gli strumenti teorici usati dalle istituzioni per scegliere come intervenire), Lagarde ha aperto il vaso di Pandora. Infatti, "la tribù degli economisti criticata da Lagarde è esattamente quella tribù che produce i modelli usati da molte banche centrali (fra cui la Bce) per costruire le politiche economiche", dice al *Fatto* Massimo Amato, professore di storia del pensiero economico alla Bocconi.

Ed effettivamente i modelli della Bce sono un po' traballanti: "Se si guarda al bilancio delle previsioni, è terribile", ha detto a *Euractiv* Maria Demertzis, vice-direttrice del *think tank* Bruegel: "Il fatto che l'inflazione torni (sotto il 2%, ndr) tra due anni è una costruzione. I modelli utilizzati costringono l'inflazione a tornare all'equilibrio e al 2% tra due anni. Le previsioni a questo punto non sono affidabili".

Negli ultimi tempi gli errori della Bce sono stati madornali: prima ha sottostimato l'aumento dell'inflazione dopo le riaperture pandemiche (3,5% invece del 5% nel terzo trimestre del 2021); poi ha toppato le previsioni sugli effetti dell'invasione russa dell'Ucraina, con errori fino al 2,5%, così macroscopici da spingere la stessa Lagarde a fare *mea culpa*: "Riconosciamo di aver sbagliato", aveva detto a settembre 2022,

ma "posso assicurarvi che il nostro personale (...) cerca di incorporare nei modelli ciò che dovrebbe essere incorporato e che finora non lo è stato".

Chiaramente, quando si parla di modelli, neppure governi e organizzazioni internazionali sono esenti da svarioni. Per esempio, fra i calcoli utilizzati per regolare la politica fiscale c'è un parametro noto come *output gap*, un indicatore che misura la differenza fra come va l'economia e come potrebbe andare al massimo potenziale. Negli ultimi anni è stato usato a sproposito per legittimare l'austerità, che ha indebolito inutilmente le economie nazionali. In base a questi calcoli, ad esempio, nel 2019 la Commissione europea stimava che il Pil italiano aveva quasi raggiunto il livello massimo ottenibile - anche se in realtà non aveva ancora recuperato i valori pre-2008 e la dis-

soccupazione rimaneva al 10%. Errore simile per la Spagna: secondo gli economisti di Bruxelles l'economia si stava surriscaldando di quasi il 2%. Nel frattempo, però, a Madrid la disoccupazione viaggiava ancora intorno al 14%. Nel 2013, si era rasentato il ridicolo quando la Commissione aveva messo nero su bianco che il tasso di disoccupazione adeguato

alla Spagna (in gergo tecnico, il tasso "naturale") era del 23,2%. Un valore elevatissimo, che di fatto giustificava la recessione (il Pil segnava -1,4% e la disoccupazione toccava il 26%).

In parole povere, i modelli dicevano: "Le cose fanno schifo e devono rimanere così". A detta di molti osservatori, risultati del genere non sono altro che *nonsense*. Ne è convinto anche Robin Brooks, per vari anni capo economista all'Istituto per la finanza internazionale. Nel 2019 Brooks si è rimboccato le maniche e ha lanciato sui social una campagna per screditare le metodologie assurde usate per calcolare l'*output gap*. Altre voci si sono unite, ma l'indicatore è sopravvissuto ed è rimasto anche nel "nuovo" Patto di stabilità, il quale - anche per colpa di altri orpelli austeritari - ora rischia di imporci una "serie di manovre 'lacrime e sangue' senza precedenti, con buona pace dei retorici richiami alla

necessità di rafforzare il sistema sanitario o di accelerare la transizione ecologica", hanno scritto sul *Fatto* Dario Guarascio e Francesco Zezza. **LA TRANSIZIONE ECOLOGICA**, per l'appunto. Anche qui la "fiducia cieca" nei modelli è preoccupante. In uno studio del 2018 del più famoso economista ambientale, il premio

Nobel William Nordhaus, si può leggere che un aumento della temperatura globale di 6 gradi farebbe calare il Pil globale al massimo dell'8,5%. Un risultato assurdo, dato che i climatologi considerano catastrofico già un surriscaldamento pari a 3 gradi. "La radice di questa divergenza sulle conseguenze del cambiamento climatico è dovuta al fatto che gli economisti neoclassici hanno completamente equivocato i

lavori dei climatologi", scrive Steve Keen nel suo *Leconomia nuova* (Meltemi, 2023).

Un tema di cui pare consapevole anche Lagarde: "Se ci consultassimo di più con gli epidemiologi, se avessimo degli scienziati che si occupano di cambiamenti climatici per aiutarci a capire cosa sta per succedere, se ci consultassimo un po' meglio coi geologi per valutare correttamente quali sono le terre rare e le risorse dispo-

nibili, penso che saremmo in una posizione migliore per capire questi sviluppi", ha detto a Davos. Il fatto è che i modelli più usati si fondano tutti su un concetto di equilibrio che non esiste nella realtà economica. E quindi non sanno dare risposte o previsioni adeguate a un'era turbolenta come la nostra. Inoltre, la "cricca tribale" difficilmente mollerà la presa, soprattutto se il cambiamento resta limitato alle belle parole.

"Se Lagarde volesse davvero allontanarsi dalle tribù che hanno suonato il tam tam fino adesso - ci spiega Amato - avrebbe dovuto ascoltare quegli economisti che le spiegavano che l'inflazione non è un fenomeno eminentemente monetario" e che quindi non basta la politica monetaria ad affrontarla: "Invece è rimasta fedele a un'interpretazione fallace, che ha guidato in maniera cieca la sua politica di rialzo dei tassi. A costo di una depressione che potrebbe rivelarsi pesante".

I NUMERI

2%

L'INFLAZIONE obiettivo della Bce e delle principali banche centrali al mondo: a dicembre 2023 il dato annuale per l'Eurozona era + 2,9%, un anno prima era al 9,2%



2,4%

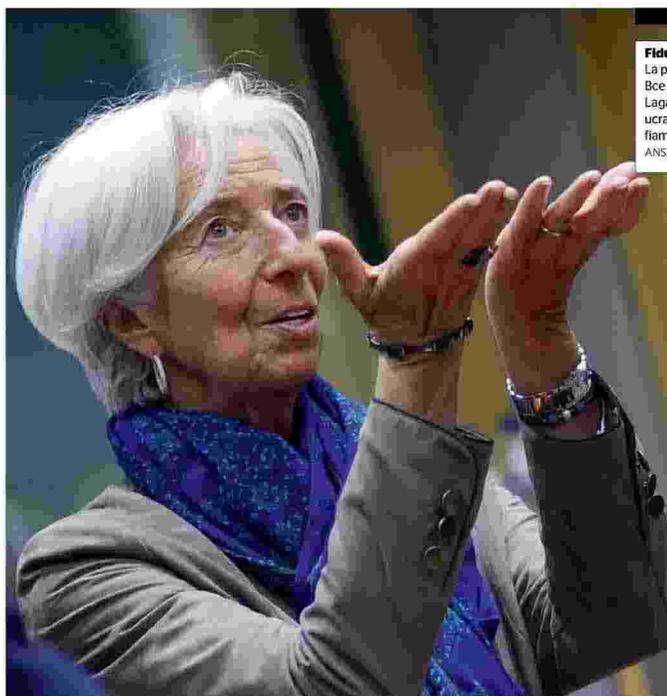
L'INFLAZIONE nella zona dell'euro nel 2024 secondo le ultime stime del panel della Bce

1,5%

L'ERRORE nelle stime della Bce sull'inflazione nel terzo trimestre del 2021, quello delle riaperture post-Covid: in quel momento i modelli di Francoforte sottostimavano la fiammata dei prezzi

2,5%

L'ERRORE al ribasso nelle stime della Bce sull'inflazione seguita all'invasione russa dell'Ucraina. La presidente Lagarde fu costretta a scusarsi a settembre 2022: "Riconosciamo di aver sbagliato"



Fiducia cieca
La presidente Bce Christine Lagarde. Edifici ucraini in fiamme FOTO ANSA/LAPRESSE

Esempi La Banca centrale europea ha sottostimato l'aumento dell'inflazione dopo il Covid e ha toppato le previsioni sugli effetti dell'invasione russa a Kiev



120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.